

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi. — Costa a Udine all' Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del Giornale di Udine

In Muravenocchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

## C'è lavoro per tutti.

I mutamenti politici portano innanzi necessariamente uomini nuovi, lasciando in disparte molti altri, sia di quelli che sono resi, per il momento, impossibili per le loro antiche relazioni, sia di quegli altri per i quali non venne ancora il loro tempo.

Gli uomini chiamati primi ad assumere certi incarichi pubblici potrebbero essere i migliori ed i più capaci di tutti, che per questo non andrebbero esenti dalle censure, dagli attacchi di tanti altri che non si trovano tra i primi invitati a servire il paese. Essi sono i primi a venire sfrontati, malmenati, guasti nella reputazione: e ciò è naturale, poiché sta in difetto della natura umana di voler abbattere chi s'inalza. Non bisogna meravigliarsi se questi uomini sono fatti segno alle ire di coloro che dai mutamenti politici vengono messi in disparte. Molti trovano la propria giustificazione nell'adoperarsi a provare che altri non vale meglio di loro. Si potrebbe piuttosto meravigliarsi di quegli altri, ai quali non è chiusa, ma forse soltanto ritardata l'azione a favore del proprio paese.

La libertà esclude il favore ed apre a porta ad ogni merito, ad ogni capacità mediante l'elezione. Si tratta dunque di meritare di essere eletti a quegli incarichi che si possono onestamente ambire. Chi però fosse altrettanto destro quanto è desideroso di farsi innanzi e di venire assunto ai primi posti, dovrebbe ben guardarsi dal porsi nella schiera dei volgari ambiziosi, che per salire non trovano miglior mezzo che di scagliarsi contro coloro che li precedono nei pubblici incarichi.

Si capisce molto bene che, quando c'è uno in carica, sieno molti altri i quali dicano che doveva venirgli preferito quello o quell'altro. Non siamo, pur troppo, ancora nel caso di quel Greco il quale si rallegrava che vi fossero molti cittadini migliori di lui; e quando si dice che Tizio stava meglio di Cajo in quell'ufficio, si sottintende un terzo che non si nomina, e questo è Sempronio, cioè per

lo appunto il proponente che nasconde il suo nome sotto a quello degli altri. Ma ciò che non si capisce punto si è che i più ambiziosi di potere abbiano tanta impazienza da voler salire su questo albero di cuccagna e non si dimostrino piuttosto contenti che altri disgrassino l'albero e si scimpino a loro beneficio.

Le maggiori difficoltà sono sempre per i primi; i quali di consueto non fanno che sbarazzare e preparare agevole la strada agli altri, che dovrebbero essere loro gratissimi del servizio.

Noi abbiamo veduto in questi pochi anni di libertà e di rinnovamento in Italia sciuparsi nell'opera faticosa molti degli uomini i più valenti, fatti scopo agli attacchi di tutte le mediocrità, che avrebbero dovuto aiutarli. La libertà, massimamente con un popolo appassionabile com'è l'italiano, sciupa di gran riputazioni, di gran uomini, prima che le cose abbiano preso un assetto regolare e sia facile a tutti il prendersi un posticino, dove si possa lavorare con tutti i suoi comodi. La vita pubblica è una voragine, nella quale devono gettarsi molti prima che sia colma ed appianata. Quindi nessuna impazienza è giustificata.

Le impazienze poi sono tanto meno giustificate, se si limitano a porre dei bastoni nelle ruote altrui, quando si pensa che c'è lavoro per tutti.

Guardiamoci intorno e vedremo che è tutto da fare, e che possono mancare prima gli operai che non il lavoro. Innovare un paese sgovernato per tanti anni dallo straniero, sfruttato, impoverito, impedito di camminare sulla via del progresso, non è di certo piccola cosa. Ogni città, ogni comune, ogni provincia ha grandi bisogni ed ha d'uopo dell'opera di tutti i suoi figli. I pubblici servigi da rendere sono tanti, che pur troppo mancano più che non abbondino gli uomini atti a fungerli. Ma questi sono ancora la parte minore di ciò che ci resta da fare. Oltre agli uffizii, ai quali possiamo essere nominati od eletti da altri, molti ne sono che possiamo e dobbiamo darci noi medesimi. Si tratta di fondare istituzioni educative, sociali, economiche, d'istruire, di associare, di promuovere

tutte le imprese utili: e per tutto questo abbiamo un campo vastissimo, nel quale, abbiamo detto, c'è lavoro per tutti.

Anzi noi diciamo che se molti non trovano di far meglio che perdere il loro tempo ad andare in questi momenti parlacchiando attorno e dicendo che bisognava scegliere quello o quell'altro, e fare così e così, e lasciano ragionevolmente dubitare di non valere da parte loro che pochino pochino. Correggiamoci da quel vizio, tutto italiano, di andare separati sempre, o piuttosto di non andare e di non lasciar andare gli altri. Pensiamo piuttosto che; essendo tante le cose da farsi, bisogna che la spontanea associazione dei migliori venga a produrle al più presto ed il meglio che si possa. Il dominio straniero è riuscito sovente a dividerci, la libertà deve unirci, almeno per lo scopo comune a tutte le persone oneste.

I partiti politici non sono ancora nati tra noi. Quando si gettano su questo terreno certe parole dei giornali di partito, cascano incomprese o non curate, tra la folla, la quale non potrebbe intendere i grandi interessi del paese che ad un modo. Ma se non abbiamo ancora i partiti politici, abbiamo pur troppo i pettegolezzi municipali, fomentati dal reggimento scaduto per i suoi fini, che non potevano certo essere i nostri. Il peggio che potrebbe accadere sarebbe l'impasto di tali pettegolezzi coi partiti politici. Ora che si ha l'onore di appartenere ad un grande Stato, bisogna sollevarsi almeno all'altezza della nostra posizione e smettere certe piccolezze che non fanno onore a nessuno, né vantaggio alcuno al paese.

## Il plebiscito.

Si vuole che i Veneti dichiarino con un voto la loro volontà di appartenere all'Italia, a quel grande Regno che fu il sogno di tanti secoli, che ci dà l'indipendenza dallo straniero, l'unità della nazione, la prosperità e grandezza della patria e che pone un paese scaduto da secoli al livello delle più grandi nazioni del mondo.

La volontà dei Veneti è troppo nota, e si è troppe volte manifestata, specialmente dal 1848 in qua, con ogni sorta di dimostrazioni e, quel che più vale, di sacrificii per la causa nazionale, perché il voto o plebiscito non sia propriamente inutile.

Tuttavia non è male che un'altra volta confermino anche questi popoli, col fatto, il principio che essi devono essere liberi di disporre di sé medesimi e che, essendo italiani per la natura e per la storia, lo sono anche per la volontà loro espressa.

I Veneti hanno questo vantaggio, che la soggezione allo straniero è per essi una novità, la quale data da Campoformido. Se essi vengono a dare il loro voto per l'unione dopo i Parmigiani, i Modenesi, i Romagnoli, i Marchigiani, gli Umbri, i Toscani, i Napoletani, i Siciliani, coronano il voto di tutta Italia. Per noi il plebiscito può avere anche l'opportunità di preparare il popolo veneto a far uso della sua libertà ed a fare le elezioni amministrative dei Comuni e della Provincia, e le elezioni politiche per il Parlamento nazionale.

Avendoci il dominio straniero avvezzi all'apatia per la cosa pubblica, si ha bisogno d'imparare anche a far uso dei proprii diritti. Il plebiscito è un atto semplice per sé stesso; poiché tutti saranno chiamati a dire soltanto se sono Italiani, cioè se sono quello che sono. Ma poscia, quando si verrà alle elezioni, si dovranno scegliere i migliori amministratori del Comune, della Provincia e dello Stato: cioè domanda maggiori cognizioni e più scelta.

Il plebiscito però è un atto solenne, cui dobbiamo prepararci ad adempiere solennemente e con quell'apparato col quale si fece, p. e. l'annessione della Toscana, primo cardine della unione italiana. Allora il popolo andava a portare il suo voto colle bandiere spiegate, con musiche e con canti, come ad un grande pellegrinaggio votivo al quale prendeva parte tutta una nazione. Così dovremo fare noi; e quel giorno deve essere la prima grande festa nazionale per tutti i Veneti, il primo anelito della vita novella, dopo quel grande respiro

## APPENDICE

I feriti ed i malati nell'Ospitale militare di S. Valentino in Udine.

Relazione del Dr. Giovanni Dorigo al Dr. Gaetano Antonini.

### III.

Prima di passare ai malati di medicina conviene che riassuma in alcuni dati statistici ciò che riguarda i feriti, il che soprattutto interessa dal lato scientifico.

Il 27 luglio si trovavano ancora nell'Ospitale di S. Valentino 20 feriti di Custozza, tra Italiani ed Austriaci. In detto giorno si aggiunsero i 37 di Versa, in tutto 57. Di questi ne morirono, dal 27 luglio al 28 agosto in-

clusivi, cinque, 3 italiani e 2 austriaci; ne resterebbero quindi 52. Di questi 52 alcuni uscirono guariti, altri vennero mandati altrove (Pordenone, Treviso, ecc.) in via di guarigione; gli altri, e sono 22, rimangono tuttora nello spedale; dei 22, 9 sono austriaci, 13 italiani. Di questi 22, parecchi hanno fratture agli arti inferiori, 2 per esempio dal femore al terzo superiore, uno delle ossa dell'articolo del ginocchio, due della gamba. I primi tre sono malati gravissimi e che fatalmente forse tutti si perderanno per setticemia (infezione putrida del sangue) come avvenne dei 3 già morti. Questi ultimi avevano: uno la frattura della gamba al terzo medio, uno la frattura stessa al terzo inferiore con penetrazione nel grande articolo del piede, il terzo la frattura del femore al terzo medio, il quarto una ferita di palla penetrante per un punto antero-superiore della cresta iliaca sinistra nel piccolo bacino

rasentando l'ileo fino al sacro. Di quest'ultimo si fece la sezione e si trovò nelle parti attigue al sacro una vasta raccolta di marcia e grumi di sangue corrotto: caso adunque irreparabile. Ma parlando dei periti per infezione conseguente a fratture comminative ad un'arto inferiore, e degli altri che per lo stesso motivo con tutta probabilità moriranno: questi 7 individui, potrebbe qualcuno domandare, dovevano assolutamente perire, od'era per essi pur possibile una qualche risorsa? Sì, era possibile salvarli tutti mediante la grande risorsa della amputazione: dico possibile, perché nessuno ardirà affermare che l'amputazione li avrebbe certamente salvati, sapendosi bene che le amputazioni, massime della coscia, sono per sé operazioni gravi o che non escludono d'altronde il pericolo della infezione. Ad ogni modo sono d'avviso che il chirurgo abbia in questi casi risparmiato troppo, e che

quindi non possa fare a meno di domandare a sé stesso: non avrei io potuto salvare quegli individui, amputandoli? Ma pur troppo anche la medicina ha le sue mode. Una volta, per esempio, si tagliavano le membra con troppa facilità. Questo fatto giustamente si deplorò, e l'ingegno dei chirurghi si rivolse in questi tempi ad immaginare operazioni, che, risparmiando il più possibile le membra, raggiungessero pure lo stesso scopo delle mutilazioni, cioè lo scopo supremo dell'arte, che è l'allontanamento della malattia. Quindi la operazione del Syme e le varie resezioni, delle quali noi vidimo luminosi esempj nella clinica del professore Vanzetti. Mi ricorderò sempre di un contadino padovano il quale senza un piede, per l'operazione del Syme era pure in caso di ballare, come ballò nel teatro chirurgico davanti al professore stesso ed a' suoi allievi. Mi ricorderò pure d'un altro contadino, che,

che abbiamo fatto, accogliendo l'esercito italiano liberatore, ed il Re d'Italia.

Non dimentichiamoci che l'Austria ha voluto far credere all'Europa, colla bugiarla sua stampa e cogli ancora più bugiardi suoi documenti diplomatici, che nel Veneto le popolazioni del contado erano per lei; nè che il partito d'neri va pur ora spandendo tra la gente più ignorante della campagna, che gli Italiani (si vede che sono turchi che parlano!) vogliono abbattere la religione, e simili perfidie. Sono suscitati dai legittimisti e clericali di Francia, i quali sognano di poter ancora ritardare l'unità d'Italia, costituendo un Veneto a parte, una specie di Repubblica col suo doge. Sono follie: ma sta bene che si conoscano anche tali raggi. Non si tratterà del resto di scegliere tra la Repubblica di Venezia ed il Regno d'Italia. Il Veneto è già assicurato per guerre e trattati al Re d'Italia. Si tratta di pronunciare un sì alto e sonoro colla voce di tutto il popolo veneto; di lasciare un documento storico della nostra volontà; di far sapere al mondo, che i nostri figli e fratelli, i quali andarono a combattere i nemici dell'Italia nell'esercito italiano, andavano per consenso di tutti noi, portando seco tutti i nostri voti ed affetti; di sigillare in fine con un grande atto popolare quel grande principio, che i popoli non appartengono ad altri che a se stessi, e che l'Italia appartiene alla nazione italiana.

Noi crediamo di dover da ultimo eccitare tutti i buoni patrioti, specialmente nelle campagne, le quali cominciano adesso la loro educazione politica, a preparare coi mezzi di cui dispongono la celebrazione di questo plebiscito.

Troviamo giuste e ragionevoli le interrogazioni che la stampa italiana muove al ministero relativamente alla nostra ambasciata a Costantinopoli. Dacché il signor Visconti Venosta ha abbandonate le sue funzioni di ambasciatore italiano presso la corte ottomana, non s'è mai potuto sapere chi lo abbia surrogato in quel posto e se vi sia veramente qualche altro in sua vece. È urgente che l'Italia sia rappresentata nella capitale della Turchia da un diplomatico abile ed avveduto, essendo cosa evidente che la questione orientale tante volte aggiornata, torna ora a ridestarsi e a reclamare la sua soluzione. Sarebbe una trascuranza imperdonabile il non pensare a porre l'Italia in condizione di trarre partito dai mutamenti che possono avvenire in Oriente, essa che è destinata a riprendere quell'influenza che le compete e che è una delle condizioni indispensabili alla sua futura prosperità economica e commerciale ed alla sua importanza politica.

Jeri, mentre stavamo in attenzione di telegrammi che annunziassero qualche nuovo fatto a noi ansiosi di vedere lo scioglimento di quella quistione che toccaci più davvicino, ci giunse novella di una sventura che aumenterà il lutto di molte famiglie italiane.

dopo la resezione del cubito, poteva servirsi di quel braccio quasi come del sano. E così potrei ricordare i felici risultati di resezioni del ginocchio e della mano che tu conosci al pari di me. Ma fatalmente non tutti i casi riescono a bene, e la chirurgia conservativa non di rado, per salvare un membro, lascia perire un individuo. A questo proposito lo ricorderò sempre, e tu pure li devi rammentare, due casi osservati quando eravamo studenti nella clinica chirurgica di Padova. Si trattava di due soldati in permesso che avevano riportata ferita gravissima alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Tutti due perirono per infezione purulenta. Tra le mie cliniche annotazioni lo trovo registrato con qualche dettaglio uno di questi due casi, che ritengo opportuno di qui trascrivere letteralmente.

Addì 7 aprile, 1863 fu accolto, nella sala chirurgica dello Spedale civile di Padova un robusto villico, venticinquenne, nello stesso

Il cholera, che nella scorsa anno menò strage nelle provincie meridionali ed in altre della penisola, ricomparisce quest'anno e minaccia di rinnovare il suo cammino sparsa di desolazione e di morte. Ed anche quest'anno, come nel passato, la città lituana sono le più funestate dal flagello tremendo. I casi di cholera che a Napoli sino all'altro ieri erano dubbii e pochi, giunsero già alla cifra di 117 nel giorno 5; e quantunque, di confronto al numero della popolazione, non siano a dirsi molti, pur lasciano temere una recrudescenza ne' giorni che seguiranno. Così a Genova nello stesso giorno nuovi casi 36, morti 26.

Ed è per questa ragione che si presero provvedimenti per accantonare in modo più opportuno l'esercito nostro nel Veneto, o nella linea tra Piave ed Ancona. Difatti l'addensamento delle truppe potrebbe nuocere assai, qualora non si giungesse ad isolare il male, che per buona ventura in Friuli non presenta ancora proporzioni temibili. Noi non possiamo se non plaudere alle providenze e providenze sanitarie in corso, e speriamo che non saranno solo sulla carta, bensì applicate con quel rigore che diventa necessità e virtù nei governanti.

Però siccome troppo di frequente ricorrono siffatti timori di invasione del cholera (e un telegramma di jeri accenna che anche il Portogallo è infetto dal morbo), così la stampa dee proclamare altamente il bisogno di trattare siffatta quistione nel modo più serio e come questione d'interesse internazionale e d'umanità.

L'anno scorso si parlò a lungo della conferenza diplomatica-sanitaria tenuta a Costantinopoli. Ma quale ne fu il frutto? Se non erriamo, non si pervenne a ottenere dal Governo del Sultano quell'efficace e desiderato aiuto che valga a dar garanzie all'Europa. Ma quanto non si ottiene sinora, si potrà pretendere per l'avvenire. L'Italia, per le sue relazioni con l'Oriente e come grande Potenza marittima, vi è interessata ora più che mai.

### Nostra corrispondenza.

Firenze 5 settembre 1866.

I telegrammi che ci annunziavano la convenzione tra l'Austria e la Francia, circa la cessione e trasmissione della Venezia, furono per la maggior parte di noi, semplici mortali, uno dei soliti colpi di scena che ci cacciano innanzi di sorpresa in sorpresa, non sempre piacevoli.

Eravamo tutti o quasi tutti contenti della clausola inserita, per domanda del governo italiano, nel trattato d'123 decorso: clausola che accennava i fatti compiuti, sigillava in modo onorevole l'alleanza italo-prussiana. Si credeva che a tutte le suscettività fosse fatta ragione per modo che non fosse più bisogno rimascolare quella cessione della Venezia alla Francia che era stata accolta con sì giusta e unanime indignazione in tutta l'Italia e in tutta l'Europa. Ci eravamo illusi. La soddisfazione del 23 fu turbata dagli atti diplomatici dell'indiani. Noi siamo dunque costretti, accettati, retrocessi senza consultarci: ma poi, per grazioso compenso, chiamati a decidere a suffragio universale se vogliamo essere italiani o turchi, repubblicani o monarchici, municipali o unitari.

Il suffragio universale è principio santissimo contro il quale nessun democratico vorrà mai protestare: e se il governo italiano l'avesse invocato per declinare la responsabilità di una cessione arbitraria, tutta l'Italia avrebbe applauditato alla sua iniziativa: ma imposto dagli altri, e richiesto dopo l'occupazione della maggior parte del Veneto,

giorno feritosi gravissimamente alla mano sinistra per lo scoppio della canna di un fucile. Il Dottore Tosini, chirurgo secondario di quella sala, trovò la mano così malconcia e sbranata, che si accingeva senz'altro a praticare l'amputazione dell'avambraccio, sia, come egli mi affermò, perchè lo stato di essa non lasciasse veruna speranza dal risparmiarla, sia per timore che si sviluppasse il tetano, come non di rado suole avvenire per siffatte lesioni. Ma quando si approntava per l'operazione sopravvenne il Prof. Vanzetti, il quale sull'istante fece trasportare il paziente nella sua clinica. L'esimio Professore fu d'avviso che non fosse necessario di portar via quella mano, sperando che potesse guarire anche come ell'era, e ritenendo che la deformità superstita ad una tale guarigione sarebbe riuscita minore assai della mutilazione, e che a quel disgraziato sarebbe stata più utile una mano anche molto deformata che un braccio senza mano. Aggiun-

dopo la nomina dei Commissari regi, dopo tanta leggi pubblicate, e tanti atti politici consumati, ci sembra una ironia, una cazonatura, una contraddizione intollerabile.

E pure, qual ch'ella sia, è mestieri subirla. È una conseguenza di quella serie di malintesi o di equivoci che ci hanno governati o sgobernati finora. Un governo in Firenze, un altro al campo. Qui si consultava, là si decideva. Qui dominava il vento prussiano, là il francese. I ministri avevano un bel correr le poste; non fu mai possibile ristabilire l'unità dell'indirizzo. Quindi la necessità ma tola dimissione del Lamarmora e del Pettinengo, o l'incertezza inevitabile ad ogni nuova rimpasto. E con tutto ciò, siamo al bello conven ballare. Tutto andrà bene non per merito nostro, ma perchè Dio è di buon umore. Il plebiscito avrà questo di buono, che avvezzerà i nostri concittadini della Venezia a far atto di autonomia e di sovranità ed, esercitando un diritto, cominceranno ad aver coscienza dei nuovi doveri da compiere verso se stessi, e verso la patria comune.

E giacchè l'Italia finora si venne mano mano facendo e affinando, a dispetto, o almeno fuor dell'azione diplomatica della Francia, impareremo sempre più a misurare la nostra riconoscenza ai servizi veri e ai benefici largiti, senza burbanze e senza indebite rappresaglie. *Et nunc erudimini* o cari amici del Friuli e della Venezia che aspettate il sole dall'occidente!

Si parlò a' giorni scorsi di nuovi rimpasti ministeriali: ma le voci furono smentite. Il Crispi si ritirò dalla Commissione d'inchiesta per il materiale della marina: ma non ho tempo di appurarne la vera ragione. I giornali di Napoli accusano il Berti di voler eludere la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, mantenendo i conventi dove ci sieno monumenti da conservare e confidandoli ai frati. Come se i frati li avessero ben conservati finora! Ma il ministro s'accorgerà, spero, a tempo, della gherminella che gli tendono certi suoi consiglieri piissimi, e provvederà ai monumenti in modo da non dar nuovi appicchi alle accuse.

Mi spiace dover versare una doccia d'acqua fredda sui fuochi artificiali del nostro entusiasmo legittimo. Ma la luna di miele passa presto: le circostanze in cui versiamo sono gravi e non liete. Bisogna fin d'ora guardar in faccia alla situazione, e prepararci a combattere con tutta la fermezza e la energia giovanile, non più gli esterni nemici, che se ne vanno, ma sibbene gli interni che restano, i dissidii oziosi, gli equivoci permanenti, i pessimisti a priori, e gli ottimisti ad ogni costo: nemici tutti di quella onesta libertà che ha fatto l'Italia e deve compirla.

Dall'Ongaro.

### ITALIA

**Firenze.** Il progetto per il riordinamento del ministero di Grazia, Giustizia e Culti è già, per quanto ci si afferma, compiuto. Sarebbero soppressi gli uffici di capisezione e di applicati, e il numero totale degli impiegati di Ministero sarebbe ridotto da oltre 220, qual è attualmente, a 127. La Camera avea assegnato una diminuzione nelle spese del ministero medesimo di L. 100.000: ora il progetto di cui discorriamo, malgrado gli aumenti di stipendi sopra accennati, darebbero una economia sul Bilancio interno di quell'amministrazione di oltre 157.000 lire.

**Roma.** Circa le pretese riforme del governo papale si scrive da Roma che finchè il cardinal Antonelli rimarrà al potere, l'

go che il Professore fu lusingato dal buon esito di una ferita analoga curata senza demulzione della mano, bensì di due dita, alcuni mesi prima; caso che tu pure certamente ricordi. Non credette adunque il chiarissimo Professore necessaria l'amputazione, e si limitò ad accomodare, rattoppare i lacerti di quella mano come meglio poté, escidendone alcuni si di parti molli che di ossa metacarpiche smunizzate; la avulse quindi in pezzuole unite e la adagiò sopra un cuscino in posizione leggermente elevata. Sopravvenne una febbre gagliarda continua; la mano stentò molto a detergersi dai brani gangrenoscenti, si mantenne sempre dolente e gonfia assai, ed il gonfiore fin dai primi giorni si diffuse a tutto l'arto. Si avviò quindi un'abbondante suppurazione, la piaga divenne sbiadita, l'escia, facilmente sanguinante. Alla febbre continua si addossarono i parossismi, e tutti gli altri fenomeni della infezione purulenta, da cui quell'infelice

Stato romano resterà qu'è, senza forse alcuna modificazione più di forma che di sostanza, o si aspetterà istintivamente che vada in isfacelo pos sognare nel giorno stesso della rovina il *post tres dies reurgnas*. Forse il collegio dei cardinali se essi fossero altri nomi, potrebbe imporre un atto di politica al pontefice di salvare almeno la grandezza di Gregorio Magno giacchè va ad infrangersi lo scettro di Bonifacio VIII; ma quali nomi, siano per la massima parte questi porporati si è veduto testè nelle trattative Vegezzà; il cardinal D'Andrea non a torto li definì *cuncti mali*.

### ESTERO

**Austria.** Circa i progetti annessionisti attribuiti alla Russia il *Wanderer* dice: Se alcuni fogli russi eccitano i Ruteni austriaci al tradimento e chiedono l'annessione della Gallizia fino ai Carpatz, noi non vogliamo che si usi rappresaglia in simili macchinazioni, quantunque siamo convinti che tutte le provincie russe dell'ovest, le quali altre volte avevano appartenuto alla Polonia, si dichiarerebbero piuttosto in favore dell'Austria che in favore della Russia, nel caso in cui potessero scegliere liberamente.

**Ungheria.** In certi carteggi viennesi leggiamo che circa alla composizione del ministro ungherese nulla è ancora stabilito di sicuro: sembrano però quasi accertate le nomine dei signori Maylath e del barone Semey, il primo quale *Judex Curiae* e il secondo quale *Tavernicus*. Finalmente ne mancano i corrispondenti che garantiscono essere Francesco Giuseppe animato dal fermo proposito di mettersi alla testa di un rinnovamento dell'Austria; ed esser quindi convinto della necessità di dare alla stampa ed ai sudditi le più larghe franchigie, per iniziare un nuovo periodo della vita degl'Asburgo in Europa. Non sappiamo qual fedeltà meritino simili voci.

### CRONACA URBANA E PROVINCIALI

#### IL CIRCOLO INDIPENDENZA

Terrà un'adunanza pubblica nel Teatro Minerva sabato, 8 settembre, ore 12 meridiane. L'ordine del giorno porta: 1.º sugli intendimenti del circolo 2.º della istituzione di una Banca del popolo. — L'ingresso è libero a tutti.

Uno dei rami più trascurati nel Veneto, e segnatamente nel Friuli, è stata sempre l'istruzione femminile. Quella che si dava nei Conventi, specialmente dacchè si trovavano sotto certe influenze, non era punto fatta per educare delle buone madri di famiglia, cioè delle educatrici della loro prole medesima. Dare alle monache, la cui vita è, di proposito, una negazione della famiglia, da educare le spose e le madri future, era il più grande errore che si potesse commettere. Ne veniva che, se la buona natura delle giovani stesse ed i buoni esempi in casa non le faceva salve, molte di quelle che privavano questa educazione fallace, diventavano santocchie o civette, o l'una cosa e l'altra al tempo medesimo o successivamente. In ogni caso non erano istruite nè esercitate in quel-

perì dopo 38 giorni di acerbo soffrire.

Questo caso (io scriveva allora) che mi resterà sempre impresso nella memoria, mi insegna a non avere una illimitata fiducia nelle risorse della natura, specialmente quando da ciò sia posta a pericolo la vita. E perchè (io rifletteva allora) non si pubblicano anche questi casi dai fautori della chirurgia conservativa?

Ora, applicando queste osservazioni ai nostri feriti, già morti, o che sono per morire, e tutti per infezione purulenta consecutiva a ferite da palla agli arti inferiori, parmi da poter concludere, che forse per tutti era indicata l'amputazione, e che senza dubbio era indicata per que' due che avevano la frattura articolare, siccome insegnano le leggi fondamentali della chirurgia militare. (V. *Corlese, Guida teorica pratica del medico militare in campagna. Parte I. pag. 182*).

appunto che doveva essere il fatto loro, il governo della famiglia, che presso i più colti e più morali è sempre affida alla donna.

Fortunatamente, il nucleo per una tale istituzione c'è già in paese, nella così detta mensaria Uccellis, rotta ora dal proboviro Francesco di Toppo. L'Uccellis aveva istituito un fondo per l'educazione delle giovani civili, sotto alla direzione di una maestra, affinché fossero maritate. Quei vecchi giovani per lo appunto al più santo ufficio della donna, che è quello di essere il centro di una buona famiglia. Si tratta ora di chiamare al suo scopo primitivo quell'istituto allargandolo e modificandolo secondo le esigenze del bisogno del tempo e del nostro paese.

Il Collegio femminile che fosse fondato alla base del lascio Uccellis, retto sotto alla presidenza del Comune di Udine, può dire anche il principio di quella istituzione di cui ha maggiore bisogno la Provincia, cioè delle scuole delle maestre.

Intendiamo delle maestre per le scuole elementari, che nessuno, e si debbono istituire in quasi tutti i nostri principali Comuni. Se fosse di scegliere tra l'istruzione dei maschi e quella delle femmine, noi daremmo la preferenza a queste ultime, poiché, educata la madre, sono educate anche i figliuoli. Intendiamo poi anche delle maestre per le scuole elementari maschili, specialmente nel contado. La donna istruisce meglio i piccoli, perchè lo fa col affetto e colle attenzioni di una madre. Le maestre poi si accontentano di un salario più modesto dei maestri; i quali, se hanno un altro lavoro, preferiscono di occuparsi in altro, essendo troppo meschino il loro stipendio.

In Lombardia ed in altre parti d'Italia le maestre elementari fecero ottime prove e furono ricorate moltissime anche nell'Italia meridionale, dove difettavano d'istruttori. La più parte di esse, per la loro condotta onesta e laboriosa e per la loro cultura, sono presto accasate. Così, nel caso nostro, si potrebbe adempiere il voto del testatore, cioè di educare le ragazze al maritamento. Da ultimo, da un tale Istituto potranno uscire molte delle buone aje per le famiglie signorili, delle quali manchiamo affatto, se non ricorriamo alla Germania, alla Svizzera ed alla Francia. L'Istituto adunque renderebbe possibile l'educazione in famiglia, che è migliore, in quanto influisce in bene anche sopra i genitori, i quali devono avere per i loro figli quei riguardi che non avrebbero per il mondo. Se siamo bene informati, persona che si metterebbe alla testa di questo Istituto sarebbe tale che ha un nome noto in tutta Italia.

Nella provincia di Vicenza una commissione incaricata di raccogliere documenti relativi alla storia della dominazione austriaca in quella provincia. E questo un esempio, che potrebbe di essere seguito anche in Friuli; se ciò si facesse, nessuno potrebbe trattare meglio questo argomento che l'autore di *Friuli orientale*, il co. Prospero degli Antonini in cui la diligente ricerca e la giusta critica mirabilmente si accordano. L'Autore riguarda il *Friuli orientale*, opera che viene giustamente rimproverata dal Re con una lettera personale al suo nome, come un argomento molto a lui ostile, perchè colla forza e colla geografia alla mano rivendica i veri confini del Friuli e dell'Italia all'origine, e poteva giustamente i veri termini della questione. Se l'Antonini facesse l'opera indicata per il Friuli, egli tratterebbe di un argomento con larghezza di vedute con raffronti statistici ed economici, per i quali riuscirebbe, meglio che una curiosità storica, od una polemica retrospettiva, un lavoro di pratica utilità per l'avvenire. Quando si mostri colle cifre alla mano i beni che impedito ed i mali che ha cagionato il governo straniero, si darebbe un documento in mano del Governo nazionale, che potrebbe servirgli di guida, ed al paese una indicazione utile ed opportuna sul modo di rifarsi dallo stato presente. Perchè non si dovrebbe fra noi una Società speciale, che si al co: Antonini un tale incarico e lo assiste con tutti i mezzi a condurlo a buon fine? Un tale inventario del passato, nell'atto di cominciare una vita nuova, sarebbe opportuno. Esso illuminerebbe la questione che per i paesi che rimasero al di là della confine, e formerebbe, per così dire, la

prefazione dell'opera che a noi incombe per l'edificazione del nostro paese.

Jeri, per la prima volta, la Banda della Guardia Nazionale accompagnava in uniforme i militi cittadini nei loro esercizi in Piazza Ricasoli. Compito le evoluzioni, le due compagnie, al suono di buon eseguito marcia, si recarono in Piazza Garibaldi, la cui nuova appellazione fu, per così dire, inaugurata dal suono dell'innno che s'intitola dell'illustro generale. Natano, di passaggio o per puro d'istinto di cronisti, che dalla folla che seguiva i militi o la Banda partirono, in un certo momento, alcuni suoni piuttosto acuti diretti al marchese di Piazza Ricasoli che in quel punto ritornava al suo sontuoso palazzo.

Sentiamo che la forza de'Reali Carabinieri che verrà distribuita nelle varie stazioni della Provincia del Friuli, ascende a circa 280 uomini. Questa personificazione della legge, della giustizia, dell'ordine, con tutta la severa sua imparzialità, si meriterà di certo anche qui quel rispetto col quale venne riguardata in tutte le parti del Regno.

Di quelle parti della Provincia che sopportano l'occupazione austriaca, ci viene scritto nel senso della più viva impoienza di vedere presto finito questo ordine troppo anormale di cose. Sono laggiù giustissime, ma non crediamo opportuno ripeterle, dacchè a tutti è noto l'affetto di quella popolazione verso il Governo nazionale, ed è ormai prossima la fine di siffatta anomalità. Però il contegno degli Austriaci, dapprima arrogante, si è, dicesi, mutato assai in questi ultimi giorni. Così a Stivale (e notisi che in quel solo Comune stando in numero di 7000) le relazioni dell'ufficialità con i Rappresentanti municipali non danno luogo a seri dissensi, e per contrario furono i capi militari austriaci i primi a disapprovare le strane esigenze di un certo Commissario Polli e dell'aggiunto di polizia Zaffoni, i quali pretendevano di esigere ivi, a nome del Governo di Vienna, due rate del prestito e le prediali. Altri 3000 soldati stanziano nei tre più prossimi Comuni, e ci stanno come chi sa di dover tra brevi giorni sgombrare il paese. Si occupano di manovre militari, e non si curano d'altro. Però è davvero straordinaria la situazione, e lo stemma di Savoia sull'Ufficio della Pretura e alla porta dei venditori di tabacco, fa ben strano contrasto con la bandiera gialla e nera e con l'aquila bicipite innalzate in piazza al Corpo di guardia.

La Deputazione comunale, composta dei signori Tommaso Nussi, Avv. Giovanni de Portis e Carbonaro, agisce con coraggio e amor vero del paese, privo ora della prima autorità amministrativa. Quella Deputazione, aliena dal voler trattare dispoticamente la cosa pubblica in siffatti momenti critici, usa chiamare per consiglio all'Ufficio del Comune i più rispettabili cittadini, e fa molto bene. I Canonici di quell'insigne Collegata sembrano, con ottimo divisamento, apparecchiarsi all'attuale ordine di cose felicemente avverato con ispirito informato a sentimenti di mitezza, che forse tutti non speravano da loro. Unico partito per essi è di attendere al Duomo e di non impacciarsi di affari che loro non spettano. Chi ci scrive di ciò, ha motivo a rallegrarsene, perchè a Cividale lo spirito del clericalismo lasciava temere certi umori, contro cui la maggioranza assennata della popolazione sarebbe stata astretta a protestare con le parole e forse coi fatti. Miglior cosa è dunque che ciò non si renda necessario.

Anche questa volta si è manifestato nel nostro paese un fenomeno, che si è prodotto in tutti i grandi momenti politici dal 1848 in poi; cioè un'istantanea diminuzione di delitti durante tutto il periodo dell'entusiasmo politico destatosi per la nostra liberazione ed unione all'Italia. Ciò significa che quando gli animi si esaltano per il bene, essi sono meno accessibili alle cattive passioni ed ai vizii. Qui sta dunque il segreto del modo di trattare la igiene morale dei popoli. Occupateli nel bene, e saranno virtuosi. Educazione ed azione: ecco il modo di rendere quasi inutile il codice criminale.

**Al Soci udinesi e provinciali del giornale l'Artiere.**

Nella nuova vita civile in cui è entrato il nostro paese, tutte le forze intellettuali deggiono esserlo a scopo unico indirizzate, quello di mostrarlo alle altre regioni d'Italia degno delle libere istituzioni e desideroso di goderne i frutti. E se uopo è a ciò apparecchiare tutte le classi sociali, ben più necessita per

esso istituzioni educare gli artigiani, gli operai, il popolo insomma, che per scato affetto di Patria e per voti a ottenerne la redenzione politica non fu dannoso degli uomini più intelligenti o più colti.

E su, quasi a preludio di istituzioni libere o di un indirizzo patriottico all'educazione del popolo, sino dal 14 maggio 1865 (in cui l'Italia celebrava il sesto centenario natale del Poeta civile) io istituivo in Udine un vero Giornale per l'istruzione popolare. Ben a ragione deggio oggi provvedere affinché lo scopo alla cui prefessione completo addivenge e si coordina ai principj supremi della vita nazionale. Egli è per ciò che domando un'altra volta ai miei compatriotti quella cooperazione benevola, di cui con me furono sempre tanto generosi.

Domenica va ad inaugurarsi una istituzione che nel passato anno venne dall'Artiere promossa e raccomandata; istituzione avvertata dal Governo straniero, perchè indizio di solidarietà e di fratellanza tra i cittadini — la Società di mutuo soccorso e di istruzione per gli operaj Ebbene, il regolamento dell'nascente Società provvede ai modi del mutuo soccorso; e per la seconda parte del programma, cioè per l'istruzione (nell'aspetto di lezioni serali e festive) vi provvederà il Giornale l'Artiere. Ho cominciato in esso a discorrere dello Statuto; seguirò a spiegare la legge comunale, la legge provinciale, la legge elettorale e quella sulla Guardia nazionale. A siffatta specie di collaborazione invito dunque tutti que' valenti e gentili scrittori friulani, i quali con me divisero sinora codesta fatica, che fu abbastanza compensata dalla gratitudine de' nostri bravi artigiani, e dall'approvazione di ornatissimi uomini del Friuli e del Veneto.

Il più prossimo numero dell'Artiere, che si pubblicherà lunedì, indicherà siffatti miglioramenti nella compilazione di esso recando il resoconto della prima solenne adunanza della società degli operaj udinesi.

Udine, 7 settembre.  
Prof. CAMILLO GIUSSANI  
Redattore del Giornale l'Artiere.

**Bollettino del Cholera**

Dal mezzogiorno 5 al 6 settembre Udine. Prigionieri di guerra in osservazione in una fattoria presso porta Pracchiuso. . . caso 1 Al Lazzeretto militare dei prigionieri predetti . . . decesso 1 Nella giornata di jeri nessun caso a Trivignano e S. Maria la Lunga. Si annunciano invece alcuni casi a Trieste, Gorizia e dintorni.

**CORRIERE DEL MATTINO**

Il nostro corrispondente da Firenze ci scrive che, cessate le apprensioni destate dal cholera, il numero delle truppe sotto le armi verrà ridotto al puro necessario, e su di esso si applicheranno molte riforme che poi si estenderanno a tutto l'esercito. Soprattutto il numero delle batterie destinate a ciascun corpo, verrà aumentato.

Sappiamo dal *Nuovo Diritto* del 6 che l'onorevole Nicotera ha data la sua dimissione da generale dei volontari. Egli intendeva ritenere il suo grado fino a tanto che fosse firmata la pace; ma, saputo della cessione della Venezia alla Francia, ha risoluto dimettersi.

Nello stesso giornale leggiamo: Si crede che il Governo voglia pubblicare la lettera del Re in risposta a quella dell'Imperatore Napoleone.

Si legge nella *Finanza* di Napoli: Lettere da Firenze annunziano che il nuovo prestito sarebbe già concluso con case estere alla ragione del 60 p. 0/0 con ipoteca sui beni ecclesiastici. Diamo la notizia con ogni riserva.

Secondo l'Italia del 6 corrente non è improbabile che il trattato di pace sia concluso a Vienna entro questa stessa settimana.

Scrivono da Parigi allo stesso giornale: Si parla molto della partenza del signor Goltz per Berlino; e si vede in questo viaggio una missione che l'ambasciatore prussiano avrebbe ad adempiere per ristabilire l'accordo fra la Francia e la Prussia.

Le autorità austriache nel Trentino hanno irritati i Capi-Comune di quella Provincia a convocare le rappresentanze comunali ed, in

lavoro a conchiudere delle medesime, ad estendere un indirizzo a S. M. I. R. A. col quale il Comune, a nome di tutti i suoi amministrati, esternò il desiderio di restare unito all'Austria. S'intende da sé, aggiunge il documento austriaco, che questo indirizzo deve figurare come esteso spontaneamente dal Comune, non già in base ad un suggerimento dell'autorità. Il documento riserentissimo è un'altra delle tante prove della buona fede e della lealtà dell'Austria!

Leggasi nel *Corriere della Venezia* del 6: Corre voce che un commissario francese possa essere incaricato di ricevere la consegna della fortezza di Verona.

Una corrispondenza dell'*Allgemeine Zeit.* da Trieste dice che, il governo di Vienna ha già deliberato la costruzione di due nuove fregate a corazzi e l'armamento della sua flotta con cannoni anche da 150 a 200. L'Italia ci pensi!

Leggiamo nella *Nazione* del 6: Corre voce che il generale G. Ribaldi abbia data la sua dimissione da comandante in capo dei Corpi volontari.

Il corrispondente fiorentino della *Perseranza* del 6 dice che sembra sia incominciata a Vienna la discussione per decidere in presenza di quali autorità politiche il plebiscito della Venezia debba esser fatto, se cioè quando le truppe austriache abbiano definitivamente sgombrato tutto il territorio veneto o prima della loro partenza. Non è certo ancora se il Re Vittorio Emanuele rimarrà nel Veneto il giorno del plebiscito.

Le autorità austriache, senza che per sia determinato il giorno nel quale cesseranno le loro attribuzioni, hanno sospese tutte le paghe agli impiegati d'ogni ordine e di qualunque ufficio tanto a Venezia che a Verona. Noi uniam la nostra alla preghiera del *Secolo*, affinché il Governo nazionale facoltizzi, mediante un annuncio nella *Gazzetta ufficiale*, le autorità municipali e provinciali delle città sunnominate e degli altri luoghi occupati dagli austriaci, a soddisfare esse in qualche proporzione gli impiegati che ne hanno bisogno, costituendosi esso ufficialmente garante per il rimborso. Si tratta di carità e di giustizia; anche perchè gli impiegati più male trattati sono i più patrioti e i più onesti.

**Ultimi dispacci.**

Da Firenze 6 settembre

Napoli. Casi di cholera 110, morti 60; più 18 del giorno precedente.

Genova. Casi 26, morti 14.

Vienna. La *Gazzetta austriaca* smentisce la voce che il signor Esterazy ministro senza portafogli stia per ritirarsi. Il generale Möring è partito per Venezia onde rimettere il Veneto al generale Lebonuf.

Madrid. L'*Epoca* dice che la Regina visiterà l'Imperatrice dei Francesi a Biarritz.

Firenze, 7 settembre

Parigi. La Banca aumentò il numerario, milioni 1/3. — Anticipazioni 1/2. — Diminuzione Portafogli 43. — Biglietti 231 7/8. — Tesoro 1/3, conti particolari 16 7/8.

Da Firenze 6 settembre.

Parigi 5. La nomina del nuovo Ambasciatore francese a Costantinopoli avrà luogo quando arriverà Moastier a Parigi.

Il *Temps* annuncia che la riduzione dell'esercito Prussiano incomincerà oggi.

Berlino 5. L'Assia Darmstadt cede alla Prussia circa 50 miglia quadrate di territorio con 60 mila abitanti. Assia Superiore entra a far parte della confederazione del Nord.

Incominciarono le trattative fra la Prussia e la Sassonia.

Ripetiamo questi telegrammi che non comparvero in tutte le copie del giornale di jeri.

PACIFICO VALUSSI  
Direttore e Gerente responsabile.

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## CATERINA ANTIVARI - DE ROSMINI

chiuse il 4 settembre la sua mortale carriera non raggiunto ancora il decimo lustro.

Fortuna al suo nascere le aveva apprestata una culla di rose. Giovanetta libò delizia d'agi e di carezze. — Mente svegliata, impegno non comune, rispose mirabilmente alle cure del suo precettore, che l'informò nelle lettere a squisitezza di gusto.

Sposa e madre parvo bero alla coppa dorata della più soave e mite voluttà. — Ma ah! che la vita è sempre o in tutti un istante di brevi gioie e di lunghi affanni!

Ed essa n' ebbe i suoi; o l'animo civile e il suo carattere anzi allegro che mesto, li seppe occultare, e sopportarli da forte.

Nè valse a scrollare in sua fermezza il crudel morbo che la invase e la tenne per due lunghi anni obbligata a letto.

Raro il lamento in mezzo ad atroci patimenti; la lettura, e i musicali componimenti quietavano lullata la lima del dolore.

Che più? attrita dal male dettava dolcissimi versi a sollievo della mamma d'una bimba, che nata, appena, era riascesa, angioletto innamorato, al suo Fattore.

Ricovratisi sotto le grand' ali del perdono di Dio, quanta rassegnazione, quanta serenità ne' suoi occhi e sul suo volto!

S'congiurò il balsamo del conforto a' suoi cari, e in questa preghiera s'estinse il battito del cuore.

Marito, figli, parenti, amici, benedite alla sua memoria, versate un tributo di lacrime sulla sua tomba!

Alcuni amici.

## AVVISO

p. 1

In seguito alla Notificazione di questo Incognito Tribunale Provinciale qual Senato di Commercio 25 luglio anno corr. N. 7680, con cui fu avviata la procedura di componimento sopra le sostanze mobili, ovunque poste, e le immobili, situate nelle Provincie Venete di ragione della Ditta Vincenzo q. Giacomo Canciani qui domiciliata, il sottoscritto Notaio quale Commis. Giudiziale invita tutti li creditori della Ditta suddetta ad insinuare presso di lui in iscritto le documentate loro pretese, provenienti da qualsiasi titolo, entro il giorno 10 ottobre 1866, sotto cominatoria che non insinuandosi, ove avesse a seguire un componimento, sarebbero esclusi dalla tacitazione con tutta quella sostanza che è soggetta alla procedura di componimento, in quanto i loro crediti non siano coperti da pegno, ed incorrerebbero nelle conseguenze dei §§ 35, 36 e 38 della Legge 17 dicembre 1862.

Udine, 6 settembre 1866.

Gio. Batt. dott. Valentini q. Nicolò Notaio residente in Udine prov. del Friuli Commissario Giudiziale.

N. 18688

EDITTO

p. 2

La R. Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all' assente d' ignota dimora Antonio Turco che la Ditta Adamo Stufferi ha presentato dinanzi la Pretura medesima, il 31 corrente mese, la petizione N. 18688 contro di esso Antonio Turco in punto di pagamento di austr. L. 163, e che non essendo nota la sua dimora gli sia deputato a di lui rischio e pericolo e spese in curatore questo avv. dott. Giovanni Signori onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Regolamento Giudiziaro Civile e pronunciarsi quanto di ragione.

Viene quindi eccitato esso Antonio Turco a comparire personalmente, ovvero a far avere al deputato curatore i necessari documenti di difesa o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che repenterà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Si pubblici come di metodo e si inserisca per ben tre volte consecutivo nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura Urbana  
Udine 13 Luglio 1866.

Il Cons. Dirigente  
COSATTINI

De Marco Acces

## AVVISO

L'asta per le rimanenti merci fu ragione Gio. Batt. Veritti, avrà luogo nel solito sito lunedì 10 andante ore 9 antimeridiane con la sensibile e definitiva riduzione del 15 per 0/0 sul prezzo di stima.

La Commissione.

## AVVISO LIBRARIO

La libreria di ANTONIO NICOLA sulla Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena, è abbondantemente provvoluta di Opere Legali, e di Operette utilissime per l'istruzione della Guardia Nazionale.

## CHEFS D'ŒUVRE DE THOILETTE

Con privilegio ed approvazione della più gran parte dei Governi della Germania ed altri paesi!

Spirite arom. di Corona

del dott. Béringuier

(Quintessenza d'Acqua di Col)

Bocc. orig. lit. lire 3.



Di superior qualità — non solamente un odorifico per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario ravvivante gli spiriti vitali ecc.

dott. Borchardt  
SAPONE D'ERBE

Provattissimo come mezzo per abbellire la pelle ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentiggini, pu-tol-nei, bitorzoletti, effelidi ecc. ecc.; anche utilissimo per ogni specie di bagno — in sugg. llati pacchetti da lit. lire 1.



dott. Béringuier

TINTURA VEGETABILE

per tingere i Capelli e la Barba

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti al prezzo di lit. lire 12.50.



prof. dott. Lindes

POMATA VEGET. IN PEZZI

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice; in pezzi originali di lit. lire 1.25.

dott. Béringuier

OLIO di RADICI D'ERBE

in boccette sufficienti per lungo

tempo, lit. lire 2.50.

Composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare, corroborare ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle forfora e delle risipole.



dott. Suin de Boutemard

PASTA ODONTALGICA

in 1/2 pacchetti e 1/2 di lit. L. 1.75 e di

cent. 85.

Il più discreto e salutare mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti influendo anche efficacemente sulla bocca e sull'alito.

SAPONE BALSAMICO DI OLIVE

mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli e vien ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero; in pacchetti originali di cent. 85.



dott. Hartung

OLIO DI CHINACCHINA

consistente in un decotto di Chinacchina finissima mescolato con oli balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli; — lit. lire 2.



dott. Hartung

POMATA D'ERBE

questa pomata è preparata d'ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e ravviva e rinvigorisce la capellatura. — lit. lire 2.

Tutte le sopradette specialità provattissime per le loro eccellenti qualità si vendono genuine a UDINE esclusivamente presso A. FILIPPETTI farmacista, e presso GIACOMO COMMESSATTI a SANTA LUCIA Bassano, V. Ghirardi Belluno, Angelo Barzan Venezia, Farmacia Zampironi e dall'Armi fu Accordi. Verona A. Frinzi, farmacista.

## GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunci sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchi cose che interessano la pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai adottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzi. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in specie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiane la nostra Provincia.

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un'intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzi costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrechè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; come importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesti possono giovare gli Annunzi, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine è stabilito in centesimi 25 per linea.

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE  
del **Giornale di Udine**  
(Mercatovecchio N. 934 I. piano)

## Ai signori Soci del Giornale di Udine.

L'interruzione della ferrovia, e i quasi quotidiani ritardi postali, nonché il bisogno di aspettare i telegrammi prima di mettere in torchio il Giornale, fanno sì che non si possa stabilire l'ora precisa della distribuzione di esso in città. Ed egualmente, non per causa della sottoscritta, avvengono ritardi nella distribuzione negli Uffici postali della Provincia, perchè l'ora di consegna del Giornale all'Ufficio di Udine non coincide con la partenza delle Diligenze e Valigie per i Distretti.

Si pregano i Soci a condonare tali inesattezze ancora per pochi giorni in superabili, e a riflettere che, ad ogni modo, le notizie telegrafiche loro giungono più pronte col *Giornale di Udine* di quello che con qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'AMMINISTRAZIONE  
del **Giornale di Udine**

## LA FARMACIA A. FILIPPUZZI

IN UDINE.

Trovandosi bene provvoluta dei migliori medicinali sia nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di Istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri spumanti semplici pelle bibite gazoze estemporanee a prezzi ridotti.

Postasi anche nell'attuale stagione in relazione diretta coi fornitori di acque minerali, di Recoaro, Valdagno, Reinariane, Catulliane, Franco, Capitelto, Staro, Salsajodico di Sales, Branco Jodico del Ragazzini, di Vichy, Seidlitz, dotte di Boemia, di Gleichenberg, di Sellers ecc., s'impegna della giornaliera fornitura sia dei fanghi termali d'Abano che dei bagni domicilio dei chimici farmacisti Fracchia di Treviso e Mauro di Padova.

Unica depositaria del Siroppo concentrato di Salsapariglia composto Quetainè farmaco chimico di Lione, riconosciuto pel migliore depurativo di sangue ed approvato dalle mediche facoltà di Francia e Pavia pella cura radicale delle malattie secrete, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre il vantaggio d'essere meno costoso del Roob, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decocti.

Eminentemente efficace è l'iniezione del Quet unico e sicuro rimedio per guarire le Blenoree, i fiori bianchi, da preferirsi ai preparati di Copain e Cubebe.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d'Olio di Merluzzo semplice di Serravallo di Trieste, di Yough, Hagg, Langton ecc. ecc., con Protodioduro di ferro di Pianeri e Mauro di Padova, Zanetti e Serravallo di Trieste, Zanetti di Milano, Pontotti di Udine, Olio di Squallo con e senza ferro.

Trovasi in questa farmacia il deposito delle eccellenti e garantite sanguet di G. B. Del Prà di Treviso, le polveri di Seidlitz Moll genuine di Vienna come riscontrasi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

Infine primeggiano le calze elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture ipogastriche, clisopompe per clisteri, per iniezioni, steloscopi di cedro di ebano, speculum vaginae succhia latte, coperte, pessori, siringhe inglesi francesi, polverizzatori d'acqua, misuragocchie, bicchierini pel bagno d'occhi schizzetti di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, cinti 40 grandezze con mole di nuova invenzione e di varii prezzi.

Essa assume commissioni a modiche condizioni, e s'impegna pel ritiro qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.